

IL CASO. ALCUNE ORGANIZZAZIONI CONTESTANO IL CODICE SUI SOCCORSI IN MARE

Le Ong contro il Viminale

“Non vogliamo polizia a bordo”

Posizioni distanti con il ministero anche sul divieto di trasbordo di migranti su altre navi

Nuovo incontro venerdì prossimo: il governo ha chiesto alle organizzazioni una bozza scritta

VLADIMIRO POLCHI

ROMA. Sul codice di condotta in mare, Viminale e Ong non chiudono l'accordo. Due i punti contestati dalle organizzazioni impegnate nel Mediterraneo centrale: l'obbligo di accogliere a bordo ufficiali di polizia giudiziaria e il divieto di trasbordo di migranti su altre navi. Su questo, soprattutto le Ong più piccole si compattano in un fronte unitario, tanto da costringere il Viminale a fissare un nuovo incontro per venerdì prossimo.

Il codice di condotta per le Ong resta finora il risultato principale raggiunto dall'Italia nella partita con i partner europei, per fronteggiare l'emergenza migranti. Le nuove norme, approvate prima dai ministri degli Interni Ue a Tallinn, poi da Commissione europea e Frontex, sono state discusse ieri al Viminale tra Ong e tecnici del ministero, a partire dal capo di gabinetto, Mario Morcone. La bozza prevede: divieto di ingresso nelle acque libiche, impegno a non spegnere i trasponder a bordo, impegno a non ostacolare le operazioni della Guardia costiera libica. Tra le possibili "sanzioni" per chi non sottoscrive il codice, la possibilità per le autorità italiane di rifiutare lo sbarco in porto, «tranne nei casi di emergenza».

Dopo il primo giro di tavolo, al ministero si è presto capito che su due punti l'accordo con le Ong restava lontano, perché considerati d'intralcio alle operazioni di salvataggio: la polizia giudiziaria a bordo e il divieto di trasbordo tra una nave e l'altra. Alto punto critico resta la non interferenza con la Guardia costiera libica. Non solo. Mentre le organizzazioni maggiori, come Medici senza frontiere, Save the Children e Moas si sono mostrate più dialoganti, il fronte dei "duri" si è compattato attorno alle più piccole. E così, per Sandra Hamma-

my di Sea Watch, il codice proposto dal Viminale «è contro le leggi marittime. Non accetteremo la presenza della polizia a bordo, siamo un'organizzazione umanitaria, salviamo vite». Gunter Koertel di Sea Eye respinge l'invito a non trasbordare i migranti su altre navi: «Abbiamo una piccola nave, non abbiamo la capacità di portare le persone in Italia. L'abbiamo fatto una volta sola fino a Lampedusa ed è stata dura. Noi diamo i primi soccorsi e aspettiamo una nave più grande che prende a bordo i migranti». Ma anche Msf parla di «preoccupazione per alcuni elementi e ambiguità contenute nel codice». Di fronte alle contestazioni, il Viminale ha chiesto alle organizzazioni di mettere per scritto le loro proposte di emendamenti al codice e ha aggiornato l'incontro a venerdì prossimo.

E così la palla passa ora alle Ong; organizzazioni non governative che nei primi sei mesi del 2017 hanno recuperato il 34 per cento dei profughi nel Mediterraneo centrale. E anche ieri sono state in prima linea nei salvataggi a ridosso delle acque libiche: i corpi di 13 migranti sono stati trovati su un gommone, durante un'operazione coordinata dalla Guardia costiera italiana. Sul gommone c'erano altri 167 migranti, recuperati dalla nave della Ong Proactiva Open Arms.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

